Si inizia il 20 ottobre: squadre in colonna senza più alcun ordine

Schedina anti-computer

Le partite del «Toto» restano 13, però...

Con questa novità il Coni cerca di mettere in difficoltà i patiti del «tredici» a macchina

ROMA — Il Totocalcio ha dunque lanciato la sua sfida. Dopo le parole, i fatti. Il piano «anti-computers» scatterà fra due domeniche, il 20 ottobre. Di diverso la schedina avrà l'ordine delle partite. La serie A, la serie B e la C saranno abilmente miscelate. In testata, come e sempre avvenuto, non ci sarà piu la serie A soltanto, ma potranno esserci anche partite degli altri due campionati. Il 20 accadrà con Cesena-Cagliari.

Non è una mossa particolare, come del resto Mario Pescante aveva tenuto a precisare in una intervista concessa al nostro giornale, ma soltanto di un palliativo, ideato più che altro per smuovere le acque, in attesa di trovare soluzioni più valide e durature. Negli ambienti del Coni si spera attraverso questa iniziativa (la cosa dovrebbe riuscire per tre o quattro settimane prima che riorganizzino i loro programmi) di mandare nel pallone i patiti della schedina al computer.

Il piano, che è stato curato con meticolosità dall'ufficio tecnico del Totocalcio, guidato dal dottor Parrinelli, è la prima iniziativa studiata al Foro Italico, per cercare di superare un periodo di crisi, che rischia di mettere in difficoltà lo sport italiano, che continua a vivere decorosamente con i soli proventi del Totocalcio. Al Foro Italico in questo modo si vuole mettere in subbuglio i programmi degli elaboratori, cosa che farebbe saltare i sistemi e quindi consentirebbe al concorso un'impennata sotto l'aspetto economico. Le vincite dei «tredicisti» ultimamente sono state molto popolari, con la conseguenza di aver allontanato molti scommettitori dal gioco non più attratti da cospicue vincite, abbassando di molto il numero delle colonne giocate e quindi il montepremi. Con questa mossa a sorpresa si punta ad un bel «13» milionario che susciterebbe intorno al concorso nuovi interessi e stimolerebbe anche lo scommettitore pigro a giocare di nuovo la schedina con tutti i vantaggi che ne potrebbero scaturire.

Dunque il Coni s'è mosso. Ora staremo a vedere quali saranno le contromosse dei sistemisti al computer. La sfida è aperta.

p.c.

Così il concorso del 20 ottobre

Cesena-Cagliari
Sampdoria-Atalanta
Juventus-Bari
Vicenza-Lazio
Pisa-Avellino
Milan-Torino
Spal-Modena
Campobasso-Catania
Napoli-Verona
Palermo-Ascoli
Roma-Fiorentina
Como-Udinese
Lecce-Inter

Il parere di un esperto «Servirà, ma solo per un po'»

ROMA — «La mossa a sorpresa del Totocalcio non spaventerà i giocatori professionisti che operano con il computer. Di sicuro stanno già studiando le contromosse. Ci sarà un rapido adattamento. Penso che poco cambierà». Così giudica la miniriforma messa a punto dal Coni un esperto di informatica che per legami d'amicizia conosce bene persone che usano l'elaboratore per compilare la schedina domenicale.

— Perché pur con il rimescolamento alfabetico e tra le diverse serie delle squadre il «giocatore computerizzato» potra proseguire con il suo metodo?

«Più che il posizionamento delle diverse squadre contano le caratteristiche che vengono immagazzinate nell'elaboratore. L'alfabeto conta davvero poco».

— Ma come sono organizzati questi sistemisti in camice bianco e magari con laurea in tasca?

«Di sicuro non sono tifosi, non s'intendono di tattiche e di formazioni calcistiche. Sono persone che parlano un linguaggio matematico, da iniziati. Usano un Commodore 64, un'ottima macchina per loro e un programma specializzato denominato «toto-professional».

— Una spesa non proibitiva...

«Sì, con meno di due milioni, il gioco è fatto ed è un investimento che si ripaga abbondantemente. A conclusione dello scorso campionato i miei amici si sono divisi qualcosa come 200 milioni di lire».

— Quale metodo adottano?

«Non giocano mai all'inizio di campionato. Attendono le prime casistiche per delineare una tendenza, un trend. Con l'aiuto del computer si compila poi una schedina ideale. A quel punto si calcolano le improbabili uscite di segno e si fa un rapporto tra combinazione e risultati. Ci pensa l'elaboratore a correggere gli errori. Più un programma è sofisticato più il sistema è equilibrato. In pratica tutto avviene dalla sintesi, dalla fusione della statistica con la casistica».

— Niente di artigianale, sembra di capire?

«Non c'è spazio per l'improvvisazione. Queste persone investono 2-3 milioni alla settimana. Non sono rare neppure la costituzione di vere e proprie società registrate davanti ad un notaio che si avvalgono dell'opera di un tecnico analista delegato a tutta la parte informatica».

— Un vero lavoro alla ricerca dei milioni domencali.

«Almeno un giorno, un giorno e mezzo della settimana devono essere dedicati per intero a questa attività. Sulla stampante, collegata all'elaboratore e al video, si visualizzano non meno di 260 schedine. A quel punto si eliminano le giocate improduttive e si concentra tutta l'attenzione sulla soglia del giocabile e non giocabile. Questo per non escludere il "colpaccio"».

— Tutto facile quindi?

«Una volta entrati in questa logica nulla è complicato. Diciamo che la media della vittoria si è stabilizzata sul 50 per cento. Una vincita ogni 2 settimane».

— Ma se aumentassero le partite e i risultati da azzeccare?

«Non c'è dubbio che ci sarebbe un'esplosione geometrica. Diciamo che i 2,5 milioni d'investimento dovrebbero essere almeno raddoppiati».

— È diventato un gioco alla portata anche dei ragazzi?

«Quelli più impegnati sono dei professionisti. Non c'è dubbio però che l'interesse è comunque enorme. Per esempio all'ultimo Smau di Milano lo stand più affollato era proprio quello del Commodore e del "toto-professional"».

— In futuro ci sarà sempre più spazio per questo uso improprio del computer?

«Io non lo chiamerei improprio, quanto piuttosto intelligente. In Usa, ad esempio, con l'elaboratore si fanno investimenti di migliaia di dollari e si gioca in Borsa».

Marco Mazzanti

Mentre il Tour de France fa discutere

Scampoli di bici E oggi si corre in Piemonte per un contratto

Ciclismo

Eccoci sulla linea di partenza del Giro del Piemonte, penultimo traguardo della stagione ciclistica, corsa antica, primo vincitore Giovanni Gerbi nel 1906, tre volte sul podio Gino Bartali che in un angolo del programma ricorda: «1937, perdo nove minuti per una caduta, inseguo, raggiungo il plotone, stacco tutti e arrivo solo. 1939: faccio conoscenza con un corridore passato di categoria. È Fausto Coppi. 1951: scappo in zona rifornimento senza prendere il sacchetto e batto in volata Fornara, Astrua e Rossello». Altri tempi, altri percorsi, strade che portavano sotto tanti campanili, case, paesi, colline e trattorie del Monferrato, che verso il tocco del mezzodì mandavano il profumo del bollito: adesso è un Piemonte ridotto, lungo appena 184 chilometri, Novara come punto d'avvio e di conclusione e menomale che hanno riscoperto il Mottarone, una arrampicata con un tetto di 1.389 metri, tornanti che dovrebbero far selezione, ma giunti in vetta saremo poco più in là di metà gara e molti potranno recuperare. Non è quindi da escludere un finale con tanti concorrenti ingobbiti sul manubrio pur tenendo presente lo stato d'animo di coloro che non hanno ancora ottenuto il rinnovo del contratto. L'anno scorso il francese Jourdan tagliò la corda nell'ultimo chilometro e salvò lo stipendio e il posto nella squadra di Hinault.

Bello l'elenco degli iscritti, bello e ricco di 200 partecipanti: in campo italiano Argentin, Corti, Saronni, Gavazzi, Amadori, Bontempi, Baronchelli, Contini e Allocchio, tra i forestieri Zoetemelk, Kuiper, Kelly, Peeters, Van der Poel, Da Silva, Vanderaerden, Anderson, Bauer, Madiot, Mottet e altri ancora. Però mi domando quanti protagonisti avrà la prova di oggi, protagonisti nel vero senso della parola, cioè elementi con l'obiettivo del successo, non vincolati alla fatica che dovranno sostenere due giorni dopo nel Giro di Lombardia. Mi domando i motivi di un Piemonte appiccicato alla classicissima di chiusura, motivi buoni soltanto per Vincenzo Torriani che con le spese di una sola trasferta organizza due corse. Così si mortifica una gara che è stata anche di Binda, di Guerra, di Magni, di Merckx, che per il suo passato meriterebbe una collocazione diversa, così il Giro del Piemonte diventa una staffetta del Lombardia col beneplacito della commissione tecnica, di quei dirigenti che s'inchinano al volere dei potenti invece di governare senza preferenze, con intelligenza e con giustizia.

Il gruppo è stanco, consumato da un calendario soffocante. E niente cambia, niente si modifica. Hanno annunciato un Tour de France terribile, più massacrante dei precedenti, quattro arrivi in salita, una infinità di montagne come se esistessero ancora gli scalatori di trenta, quarant'anni fa, cioè i Coppi, i Bartali, i Bahamontes e i Gaul, un ciclismo che manca di misura e di buonsenso, che passa da un Giro d'Italia troppo facile ad un Tour troppo difficile e nessuno interviene, nessuno porta ordine nel disordine. Intanto sono già in vacanza Moser, Hinault e Lemond, probabilmente anche oggi il numero dei ritirati sarà alto come nel Giro di Romagna (89) e nel Giro dell'Emilia (105), ma sia a Lugo che a Bologna abbiamo pur visto uomini generosi, atleti che per coscienza e onestà professionale sono certamente migliori di Torriani, Levitan e compagnia. Ecco perché in quel di Novara spero di registrare una buona giornata di ciclismo, qualcosa di più di una passerella, di un semplice avvicinamento alla grande avventura di sabato.

Gino Sala

Attorno al nome dell'ex paure e speranze prima di Torino-Juve

Serena, quel carissimo nemico che spaventa i tifosi del Toro

Radice in panchina, tribune e curve esaurite

Serena

Trapattoni

Calcio

Dalla nostra redazione

TORINO - La chiamano «serenite» acuta: è il nome che viene dato ad una strana epidemia che ha contagiato i tifosi del Toro. I sintomi sono manifestazioni di timor panico all'idea che Aldo Serena, infilzi la porta del Torino nel derby di domenica prossima.

La verità è che Serena, in mancanza di spunti più vivaci fa da catalizzatore a passioni e sentimenti della vigilia. E l'attaccante juventino «l'uomo della valigia» del calcio italiano, sta alla parte, confezionata ad arte dai mass-media, sfoggiando sicurezza mista a rassegnazione. A chi lo stuzzica, risponde: *«Affronto la partita con la consueta tranquillità, anche se riconosco al 'derby' un fascino particolare. Non temo alcuna contestazione da parte dei tifosi del Toro. Non ho sentito perciò il bisogno di lanciare appelli alla sportività o proclami».*

A cinquecento metri dal campo di allenamento della Juventus, al vecchio stadio Filadelfia, Gigi Radice sta «maltrattando» come di consueto i suoi giocatori. È sorridente, felice di essere stato graziato dalla commissione disciplinare, dopo l'espulsione di domenica.

Per la cronaca, anche Trapattoni, l'amico-rivale, si è dichiarato soddisfatto della decisione. «Senza Radice in panchina il 'derby' perderebbe molto del suo 'pathos'». Prosegue Gigi, dimostrando di non essere stato contagiato, almeno lui, dalla «serenite»: *«Meno si parla di Aldo e meglio è per l'ambiente. Questa settimana abbiamo iniziato a lavorare come sempre. Francini ha proseguito nel suo lavoro differenziato, ma non sappiamo se sarà recuperabile per domenica. Tutti gli altri non lamentano postumi della 'battaglia' dell'Olimpico, anche se Junior ha un ginocchio un po' gonfio, comunque nessun timore. Arriviamo al 'derby', una partita particolare per questa città, con tutta l'Italia che ci guarda, che vorrebbe un successo della mia squadra per infrangere l'imbattibilità della capolista».*

«Per noi — aggiunge Radice — *sarà importante fermare la 'Vecchia Signora' per dimostrare che abbiamo tutte le carte in regola per una classifica di vertice. La sconfitta di Roma non fa testo; il secondo tempo è stato a senso unico per noi, purtroppo il risultato non ha confermato la nostra supremazia. Ritorniamo al 'derby'. Loro hanno giocatori che possono risolvere il match in qualsiasi momento, uomini dal colpo vincente. Quindi, non adotteremo nessun motivo tattico particolare».*

Per quanto concerne le formazione, il Torino tenta il recupero di Francini. Per qualsiasi evenienza è pronto Ezio Rossi. La prevendita scorre a ritmi sostenuti: le curve sono andate esaurite, così anche le tribune. Restano a dispoisizione 20.000 tagliandi di parterre e distinti centrali. L'incasso si profila attorno ai 700 milioni.

Michele Ruggiero

Primo torneo nella Repubblica

San Marino gioca il campionato e vuole le Coppe

Calcio

Dal nostro inviato

SAN MARINO — Anche la Repubblica di San Marino ha un suo campionato di calcio e, tempo un anno, potrà far debuttare anche una propria rappresentativa nazionale. La simpatica novità è stata illustrata ieri sera nella Repubblica del Titano, alla presenza di giornalisti e autorità, da Giorgio Crescentini presidente della Federazione sammarinese gioco calcio.

«Da tempo inseguivamo questo obiettivo — ha spiegato Crescentini — ora ci siamo riusciti. La scorsa settimana è partito il primo campionato sammarinese cui partecipano diciassette squadre. Si gioca al sabato su otto degli undici campi della Repubblica. Possono giocarvi anche calciatori italiani purché residenti a San Marino dall'inizio di quest'anno. Dall'anno prossimo apriremo le frontiere non solo all'Italia».

«Lo scopo di questa iniziativa — ha proseguito il presidente — è quello di valorizzare sempre di più il calcio sammarinese e di dargli una fisionomia propria». Fino alla passata stagione le società calcistiche della piccola repubblica partecipavano ai campionati italiani, soprattutto a livello di 1ª e 2ª categoria oppure a un campionato «amatori» locale. La più importante compagine della Repubblica del Titano, il «San Marino», gioca tuttora nella «promozione» romagnola. Ma dalla stagione '86-'87 si iscriverà anche al campionato locale.

Al di là dell'obiettiva curiosità e simpatia che può destare questa notizia, ci sono alcuni particolari che rendono significativa e interessante l'iniziativa della Federazione calcistica sammarinese. Anzitutto uno statistico. La pratica del calcio a San Marino è diffusissima: su venticinquemila abitanti ci sono ben millecento tesserati con un rapporto di uno ogni ventisette abitanti. In Italia tale rapporto è di uno ogni quarantasette.

Anche il rapporto fra società calcistiche e abitanti è da record: a San Marino c'è un sodalizio ogni millecinquecento abitanti (in Italia ce n'è uno ogni quattromilacinquecento). Insomma quella sammarinese è una realtà calcistica piuttosto fervida. Lo dimostra anche il fatto che solo in questi ultimi anni da San Marino sono usciti parecchi giocatori che hanno fatto o stanno facendo strada in Italia: ricordiamo Macina che gioca nel Milan, Bonini della Juventus, Maiani che ha militato nel Como. A questo proposito entra in ballo l'altro importante obiettivo della Federcalcio sammarinese: quello di iscriversi in tempi brevi sia alla Fifa che all'Uefa per far in modo che la nazionale del Titano possa partecipare ai mondiali e le singole società alle varie Coppe europee.

Intanto i due sammarinesi più illustri, Bonini e Macina, si sono mostrati entusiasti dell'iniziativa e felici di poter giocare per la nazionale del loro paese.

Walter Guagneli

Agnolin nel derby

Verona ko: è senza Galderisi, Elkjaer e Verza

Calcio

VERONA *(l.r.)* — Il Verona è di nuovo nei guai: Elkjaer è stato squalificato, Galderisi, oggi pomeriggio, verrà operato di menisco e Verza è fermo. Il ginocchio sinistro del centravanti, già dolorante, non ha retto («Stavo controllando un pallone facile facile — racconta Galderisi — e ho sentito una fitta terribile»). Il riferimento è alla partita ultima con l'Inter: un pareggio che in qualche modo aveva segnato la ripresa degli scaligeri che però adesso alla vigilia dello scontro storico in Coppa con la Juve devono rinunciare ad uno degli uomini chiave. Ma c'è anche il malanno di Verza che tiene in ansia Bagnoli: l'ex milanista è alle prese con uno stiramento che lo terrà lontano dal campo per almeno dieci giorni.

Per tornare a Galderisi, il piccoletto dell'attacco scaligero verrà operato dal professor Boni in una clinica milanese. Se non ci saranno complicazioni (legamenti?) il recupero dovrebbe avvenire nel giro di un mese.

• • •

Questi gli arbitri di domenica prossima in Serie A: Atalanta-Lecce: Pezzella; Avellino-Roma: Casarin; Bari-Inter: Bergamo; Fioretina-Napoli: Lanese; Milan-Como: Pieri; Torino-Juventus: Agnolin; Udinese-Pisa: Magni; Verona-Sampdoria: Paparesta. Per quanto riguarda le squalifiche, due soli giocatori squalificati: sono Elkjaer del Verona e Pasculli del Lecce. Entrambi per 1 giornata. In Serie B sempre per una giornata Lubbia del Catania. Di rilievo le ammende di 4 milioni e mezzo al Pisa e di 3 all'Inter e di 1 milione e 750 mila lire alla Lazio.

Dalla Wbc

Spinks privato del titolo dei medio massimi

Pugilato

BANGKOK — Lo statunitense Michael Spinks è stato privato dalla Wbc del titolo mondiale dei mediomassimi per aver preso parte ad un combattimento organizzato da un'altra Federazione. La decisione è stata annunciata a Bangkok, dove è in corso l'annuale convenzione dell'organizzazione pugilistica. Il match incriminato è quello del 21 settembre scorso, in cui Spinks ha battuto Larry Holmes conquistando il titolo mondiale dei massimi. Spinks nei giorni scorsi in una lettera indirizzata al presidente della Wbc Sulaiman, aveva chiesto di restare in possesso di entrambi i titoli sino al prossimo incontro con Bernard Benton, campione del mondo dei massimi-leggeri e tentare così di eguagliare il record di Armostrong di detenere tre titoli in tre categorie diverse. La richiesta è stata però respinta all'unanimità.Spinks ha ora otto giorni di tempo per presentare appello.

Questa sera al palazzo dello sport di Fano (Pesaro) si terrà l'incontro tra lo jugoslavo-pesarese Kacar e l'americano Osby, ritenuto un'autentica semifinale per il titolo mondiale dei mediomassimi versione Wba. Kacar sarà assistito al suo angolo da uno dei maghi della boxe mondiale, Angelo Dundee ex manager di Clay, che da un paio d'anni cura gli interessi in Usa.

Olimpiadi '88

A Losanna nessun accordo tra le due Coree

MILANO — La Corea del Nord vuole metà delle gare olimpiche mentre quella del Sud è disposta a concederne solo qualcuna «come atto di buona volontà». La posizione dei due Paesi è quindi lontana. O meglio: è lontana come lo era un mese fa. Ieri e martedì a Losanna c'è stato l'incontro dei rappresentanti dei due Paesi — Chong Hakim del Sud e Yu Sun Kim del Nord, presidenti dei rispettivi comitati olimpici — che più che discutere, con la mediazione di Juan Antonio Samaranch presidente del Cio, hanno sciupato il loro tempo contrapponendo posizioni che sembrano inconciliabili.

Facciamo un passo indietro. Il 29 agosto il generale Tae-Woo Roh, presidente del Comitato organizzatore dei Giochi del 1988, disse a un gruppo di giornalisti italiani: «Andremo a Losanna, l'8 e il 9 ottobre, per fare interessanti proposte alla Corea del Nord». Quali erano queste proposte? Non quella di far partire la maratona, ultima fara dei Giochi, da Pyongyang per farla arrivare a Seul — progetto tecnicamente irrealizzabile — ma di dare a Pyongyang l'organizzazione di alcune gare. Ma Pyongyang ha rifiutato: «Vogliamo organizzare metà delle competizioni».

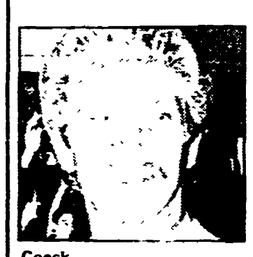
Va precisato che le norme del Comitato internazionale olimpico prevedono l'assegnazione dei Giochi non a un Paese o a un consorzio di Paesi ma a una città. E quelli del 1988 sono stati assegnati — con scelta infelice e pericolosa — alla capitale sudcoreana. Il Cio quindi, se le trattative tra i due Paesi avranno esito felice, dovrà cambiare la Carta Olimpica per far sì che il progetto di dirottare qualche gara al Nord si realizzi. Ci pare quindi che la proposta di Seul, respinta da Pyongyang, sia ragionevole. E auguriamoci che l'ottimismo di Juan Antonio Samaranch («Ci riproverò. E d'altronde questo era il primo contatto diretto tra i dirigenti sportivi di due Paesi separati da quarant'anni») produca risultati positivi.

Yu Sun Kim ha minacciato di trascinare i Paesi socialisti a un nuovo boicottaggio, dopo quello di Los Angeles, nonostante che il recente accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica «per evitare defezioni future» faccia ritenere che la posizione di Pyongyang sia dura semplicemente per ottenere il più che sia possibile.

r. m.

La morte del centrocampista belga

Coeck, la brutta fine di un uomo-calciatore intelligente e sfortunato



Coeck

BRUXELLES — Ludo Coeck, l'ex-calciatore dell'Inter, dell'Anderlecht e della nazionale belga, è morto ieri nel reparto rianimazione della clinica di Edegem, nei pressi di Anversa. Era in fin di vita da lunedì, in conseguenza di un incidente automobilistico.

Fino a 26 anni, aveva tutto ciò che un giovane innamorato del pallone potesse desiderare: bello, famoso, ricco, amato e invidiato, un fuoriclasse lanciato in campo internazionale e con una lunga carriera in una squadra vincente, una specie di Juventus belga: l'Anderlecht, collezionista di scudetti e di coppe europee. Ma nell'estate dell'83 Ludo Coeck accettò di venire in Italia, all'Inter, e da allora si trasformò d'improvviso in uno degli atleti più sfortunati che la storia del calcio ricordi. Ma nessuna sfortuna sportiva era paragonabile neppure lontanamente alla sciagura che l'ha portato via ad appena 30 anni.

Coeck era nato a Berchem, un sobborgo di Anversa, il 25 settembre 1955. Nell'ottobre del '72, a 17 anni appena compiuti, giocò la sua prima partita nelle file dell'Anderlecht, con cui avrebbe in seguito conquistato la bellezza di tre scudetti, cinque coppe del Belgio, due Coppe delle Coppe, una Coppa Uefa e una Supercoppa. Nato come centravanti, divenne un mediano splendido, forte nel contrasto, saggio nell'impostazione del gioco, pericoloso nel tiro (aveva letteralmente la dinamite nel piede sinistro). Ai mondiali di Spagna tutto il mondo fu obbligato ad accorgersi di lui: nella partita inaugurale rubò la scena nientemeno che a Maradona, annullandolo nel confronto diretto e contribuendo alla vittoria (1-0) del Belgio. Quando l'Inter se l'assicurò, nell'83, tutti concordarono che Mazzola (allora ancora nerazzurro) aveva scelto bene.

Invece fu un calvario. Per Coeck, che si infortunò a ripetizione e giocò pochissime partite, e per l'Inter, che dopo quattro giornate si ritrovò (per la prima volta nella sua storia) ultima in classifica con un solo, misero punto. Per l'Inter fu un'annata maledetta, aveva due stranieri (Coeck e Hansi Muller) che promettevano molto ma che non riuscirono praticamente mai a giocare insieme. A fine stagione Coeck venne ceduto all'Ascoli, ma la società marchigiana lo rispedì subito al mittente, per «inagibilità fisica». Un lungo calvario da cui Coeck stava finalmente uscendo dopo un'estenuante serie di operazioni al ginocchio e alla caviglia.

Ora, sembra quasi una beffa del destino che a Milano e ad Ascoli lo ricordino più come uomo, che come calciatore. Eppure, proprio l'uomo Coeck era tutto da scoprire, una mosca bianca nel panorama calcistico italiano: un ragazzo gentile e intelligente, padrone di cinque o sei lingue (lo intervistammo brevemente un mese dopo il suo arrivo in Italia, preferiva parlare inglese o francese ma era già in grado di sfoderare un italiano simpaticamente «fiammingo»), capace di considerare il calcio come una parentesi umana da vivere con un saggio equilibrio di ironia e professionalità. Il dopo-calcio non sarebbe stato un problema per lui. E invece una Bmw impazzita sull'autostrada Bruxelles-Anversa gli ha negato la possibilità di farsi largo nella vita anche senza il pallone.

Alberto Crespi

Brevi

Balestre confermato al vertice Fisa

BALESTRE — Il «golpe» di Balestre è riuscito. Dopo essere stato eletto presidente della Fisa, ieri sera è stato votato (95% dei suffragi) ancora presidente della Fisa per altri quattro anni. Il rappresentante italiano, Fabrizio Serena, che aveva contestato Balestre, non figura più nell'elenco dei vicepresidenti, come temeva Rosario Alessi, presidente dell'Automobil club italiano.

Coppa Korac: qualificata la Berloni

Battendo i turchi del Tarsus per 114-74 la Berloni di Torino ha superato il primo turno della Coppa Korac. Per la Coppa Italia la Mulat di Napoli ha superato la Sangiorgese per 108-76, la Granarolo lo Yoga Bologna per 91-64. Nella Coppa Ronchetti il Lanerossi Schio ha superato la Dbb Vienna per 82-54.

Pareggiano Danimarca e Svizzera

S'è conclusa (0-0) la partita fra Danimarca e Svizzera, disputatasi ieri a Copenaghen e valevole per la qualificazione dei campionati del mondo.

Sta meglio Loris Reggiani

Le condizioni di Loris Reggiani, che ha riportato un grave trauma per l'incidente stradale, sono discrete. Lo afferma un comunicato dei medici dell'Istituto Rizzoli di Bologna. È perfettamente cosciente ma la prognosi rimane riservata.